

MONITORE DI ROMA

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA



14 Aprile 1798

An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. V.

Sacrosanta dunque esser deve in un paese ben costituito la legge, inalterabile nel suo vigore e nella sua estensione, *unica* nei suoi rapporti d'origine, e di applicazione. Tutto cioè deve essere a lei sacrificato, tutti egualmente ella deve comprendere ed obbligare, dal solo popolo deve essere emanata, e secondo la sola sua volontà interpretata. Qual vago e seducente prospetto presenta una società d'uomini, nella quale ciascuno si muove a seconda degl'interessi, delle passioni, e dei bisogni, e mentre per l'infinita varietà delle direzioni particolari si dovrebbero vedere molesti incontri, odiosi ostacoli, ed urli pericolosi dei varii individui che si muovono tutti al contrario, muniti si veggono della luminosa face della legge che gli avverte, che gli fa opportunamente piegare per altre vie, e gli salva nella collisione funesta delle proprie direzioni. Ma la stoltezza e l'accecamento degli uomini talvolta è tale che il chiaror medesimo di questa face offende loro la vista, nè vorrebbero che gli altri ancora si

approfittassero di quel lume, che spandono a gara la filantropia, la ragione, e la legge. E chi sono costoro? Quelli che da una parte dominati da passioni veementissime veggono di un colpo d'occhio anche fra l'oscurità lo spazio che percorrere bisogna per appagarle, e dall'altra sono dalla natura muniti d'ardire, di robustezza, e di altri mezzi, con i quali spaventano il debole e il riservato, e a guisa di torrente precipitoso non contenti del loro alveo naturale inondano le vicine campagne, tutto atterrano, e tutto seco rapiscono. Ah sì: Tentano questi sciaurati di estinguere ogni luce nel popolo per godere dei vantaggi della naturale ineguaglianza, lo abbandonano alla discrezione di venali entusiasti, che mentendo un sacro e rispettabil carattere accumulano sopra di lui le tenebre più dense, lo avvelenano, e lo assopiscono con le assurdità più mostruose, e con gli spettri più insidiosi della loro fantasia, ed essi possono allora impunemente urtarlo, soverchiarlo, opprimerlo, calpestarlo, annientarlo. Volete voi infatti distinguere nella società l'ambizioso oligarca, il feroce Aristocra-

ta, il vero tiranno. Egli predica l'ignoranza come il maggior bene della società, suggerisce ancora degli speciosi motivi, e col velo di una politica ipocrisia occulta le sue maligne intenzioni. Egli vi dirà che le cognizioni introdotte nel popolo sono come altrettanti caustici, o liquori acri introdotti in una massa pes se stessa dispostissima a fermentare, e ad infiammarsi: Che un tal fermento ed una tal fiamma sono tanto più formidabili quanto maggiore è la massa posta in movimento e quanto più difforni e varie le specie che la compongono: Che talvolta la rapidità e la forza dell'accensione è tale che tutto consuma e distrugge prima che altri possa dirigerla al vero fine: in somma che ben calcolando i diversi risultati è meglio che questa massa giaccia inerte, ed avvilita, che in un movimento e in un'attività pericolosa. Esaminiamo per un poco la debolezza, e l'iniquità di questo ragionamento.

sarà continuato U. L.

TRIBUNATO

Progetto di Risoluzione in conformità dell' Articolo 21 del Proclama de' 5 Germile sopra le Cedole demonetate, che si esibisce dalla Commissione incaricata per la seduta de' 21 Germile anno 6 dell' Era Repubblicana, 1 della Rep. Romana.

Il Tribunato in sequela della provocazione fatta dal Generale in Capo dell' Armata Francese in Roma con suo Proclama de' 5 Germile all' Articolo 21, e della successiva consentanea proposta fattagliene dal Consolato con suo Messaggio de' 12 Germile, proponendogli di dichiarare l'urgenza.

Nella seduta de' 21 Germile suddetto.

Considerando, che il pubblico commercio resta incagliato fino a tanto che sia provveduto dal modo, con cui si faranno i pagamenti per soddisfare le obbligazioni contratte fra i particolari prima della demonetazione delle Cedole pubblicata col suddetto Proclama, ha dichiarato nella seduta dei 21 Germile l'urgenza.

Dichiarata perciò la detta urgenza.

Considerando l'invito fatto ai Consigli Legislativi nel citato Articolo 21 del suddetto Proclama.

Considerando inoltre la scarsezza del numerario che resta in corso dopo la pubblicata demonetazione delle Cedole Superiori agli scudi trentacinque.

Considerando che le Cedole demonetate conservano per l'intero il loro valore rappresentativo, realizzabile sopra i fondi Nazionali.

Considerando, che da varie Epoche in poi le

obbligazioni contratte fra i particolari non vanno esenti nella loro Generalità da qualche abuso di buona Fede per parte de' Creditori, in proporzione del maggiore, o minore avvilitamento delle Cedole, ed in ragione specialmente del quantitativo del loro valore nominale, e delle straordinarie angustie dei debitori.

Considerando, che per taluni debiti concorre la buona Fede, il favore pubblico, e la pubblica commiserazione a pro del Creditore: risolve.

I. Qualunque debito fruttifero, o infruttifero contratto dopo il di 12 Nevoso Anno VI. Repubblicano (1 Gennaio 1798 V. S.) fino a tutto il di 22 Piovoso (10 Febbrajo scaduto) in somma maggiore di scudi trentacinque, e pagabili in qualunque tempo a comodità del Debitore si potrà estinguere per due terzi con moneta, o Cedole al valore nominale corrente in tempo del pagamento, e per l'altro terzo in moneta, o Cedole al valor nominale corrente prima della legge proclamata il di 5 Germile corrente, purchè si effettui l'estinzione dentro lo spazio di tre decadi dalla promulgazione.

II. Qualunque debito fruttifero, o infruttifero contratto dopo il di 22 Piovoso (10 Febbrajo passato) sino a tutto il di 25 Ventoso (15 Marzo spirato) in somma maggiore di scudi trentacinque e pagabile in qualunque tempo a comodità del debitore, si potrà soddisfare per la metà in moneta, o cedole al valore nominale corrente in tempo del pagamento, e per l'altra metà in moneta, o cedole al valore nominale corrente prima delle leggi proclamata il di 5 Germile corrente, purchè si effettui il pagamento nel termine di tre decadi dalla promulgazione.

III. Qualunque debito fruttifero, o infruttifero contratto dopo il di 25 Ventoso suddetto (15 Marzo) in somma maggiore di scudi 35, e pagabile in qualunque tempo a comodità del debitore, si potrà estinguere in moneta o cedole al valor nominale corrente prima della legge proclamata il di 5 Germile corrente, purchè si effettui l'estinzione dentro lo spazio di 3 decadi dalla promulgazione.

IV. Dagli Articoli precedenti vengono eccettuati tutti i debiti privilegiati per mercedi, salary, alimenti, doti, e conestibili comprati a minuto, come pure i debiti per prezzo di stabili, i quali dovranno pagarsi in moneta o cedole al valor nominale corrente in tempo del pagamento.

V. Così ancora dovranno pagarsi con moneta, o cedole al valor nominale corrente in tempo della scadenza, e del pagamento tutte le cambiali accettate dai Banchieri, e pubblici Negozianti, e tutti i depositi irregolari presso i medesimi.

VI. Tutte le Cambiali accettate, scadute e non presentate per il pagamento prima della pubblicata demonetazione delle cedole, si potranno pagare con Cedole demonetate.

VII. Così ancora tutti i debiti maturati prima

dalla demonetazione delle Cedole, e riduzione delle monete, né soldisfatti per mora, o colpa del debitore dovranno pagarsi in moneta, o cedole al valor nominale corrente nel tempo del pagamento.

VIII. Ogni debito di affitti per fondi urbani, per frutti di Censi, Cambj o altri Crediti fruttiferi, come pure per prestazioni vitalizie, e pensioni d'ogni genere e specie in somma maggiore di scudi trentacinque, di cui non è scaduto il pagamento prima della pubblicata demonetazione di Cedole e riduzione di monete, si potrà pagare in rata del tempo decorso fino alla detta demonetazione, e riduzione con Cedole demonetate, e monete non ridotte.

IX. Ogni altro debito di affitto, e segnatamente di Predj rustici in somma maggiore di scudi trentacinque, di cui non è scaduto il pagamento prima della pubblicata demonetazione di Cedole, e riduzione di Monete erose, si potrà pagare in rata del tempo decorso sino alla detta demonetazione, e riduzione, per la metà con Cedole demonetate, e monete non ridotte, e per l'altra metà con Cedole, e monete alla valuta corrente nel tempo del Pagamento.

X. Vengono eccettuati dalla singolar provvidenza de' sopra espressi Articoli tutti i contratti, nei quali si è convenuta senza dolo, e senza palliata illecita usura una certa determinata specie di moneta, o si è prefissa una certa determinata condizione di valuta a comodità reciproca del Creditore, e debitore, o di uno dei medesimi soltanto.

XI. Ogni altro caso non compreso nei detti Articoli dovrà essere giudicato secondo le regole della comune giurisprudenza.

Il Senato ha interamente approvato questo progetto.

SENATO

Seduta VI. degli 8 Germile (28 Marzo)

Brizj parla con forza sull'inopportunità dell'enorme spesa ideata dall'Edile Barberi per la disposizione della gran sala del Campidoglio. Ci piace di riportar per intero le sue stesse parole.

Discorso recitato in Senato dal Cittadino Senatore Avvocato Brizj sulla inopportunità delle enormi spese ideate per la disposizione della gran Sala delle sedute in Campidoglio.

E' egli vero, Cittadini Senatori, che noi tutti detestammo l'insopportabile prodigalità del Papa Braschi? Non fremevamo noi nel vederlo profondere i tesori di una sacrificata Nazione nel mal inteso impegno del prosciugamento di Stagni spaventosi, nelle sontuosissime edificazioni di palazzi, di tempj, di sagrestie, nelle non necessarie aperture di nuove strade, nell'armamento insensato del pari, e fatale? Sebben

però non solo per noi, ma per lui, e per suoi orgogliosi Satelliti sia stato fatale, e rovinoso.

Il Popolo Romano, malgrado le tante illusioni, con cui l'interesse de' Despoti, e il fanatismo lo accieca, non gemeva amaramente alla vista esecrabile di un lusso sì enorme e precipitoso? Non impreca, tutt'oggi, non covava un odio implacabile contra gli autori di tanto vizioso splendore, e soprattutto per l'immenso aumento della scioperata Carta monetata, che forma ora il principale oggetto de' mali nostri, e della nostra tristezza?

Eppure in riflettere all'ideato disegno di nuove costruzioni, che sento meditarsi in questa Sede Augusta del Senato, mi arresto, o Cittadini, e quasi incomincio a dubitare, se i nostri fremiti, se il cordoglio, e l'ira del Popolo Romano e di tutto lo Stato, sieno stati mai veri, o se sieno stati ragionevoli, e giusti.

Sento con orrore prepararsi una fabbrica magnifica e sommamente dispendiosa. Un valente Architetto (che però non è stato da noi incaricato di ciò) fa ascendere la spesa a molte migliaia di scudi, ma chi non si persuade per lunga esperienza, che nella esecuzione sormonterà anche il duplo? Ed è questo, Cittadini, il momento, son queste le circostanze da immergere una Popolazione depauperata, ed esausta in un nuovo pelagio di dispendj? Strascinarla a nuovi strazj per uno di quegli oggetti, che tanto essa abominò sotto l'estinto Governo degl' imbecilli?

Ma forse la necessità lo esige? Forse il locale è poco decoroso? Forse l'interno è misero ed angusto? Il solo nome di Campidoglio persuade del contrario tutto il Mondo. Noi qui vediamo l'ampiezza degli appartamenti, la grandiosità delle sale, il numero, e la simmetria delle stanze; la loro decenza, il comodo, e l'ornato elegante di eccellenti pitture, e di antichi pregievoli monumenti.

Nella gran Sala, ove ora teniamo le sedute, si sono già assestate le provvisorie sufficientissime gallerie. La grandezza del luogo sopravanza pel numero delle persone. Voi ben sapete, che cento individui in circa tra gli Ascoltatori, e noi, possono quivi essere ammessi. Ebbene, questa sala è capace a contenerne comodamente, e senza confusione anche dugento.

Procuriamo qui di meglio difenderci dai rigori dell'inverno, e dalle vampe estive, e formiamo i comodi per sedere. Niente di più si richiede per l'esercizio delle nostre funzioni. A questi oggetti si può agevolmente soddisfare con una spesa assai limitata; ma lungi sempre dai nostri cuori la mollezza, la vanità, il lusso Sibaritico; e solo vi si annidi la sobrietà, e la provvida economia Spartana.

Cittadini, non ci lasciamo imporre. Qualcuno vi ha detto, che il Direttorio Esecutivo di Pa-

rigi ha prescritta questa dispendiosa fabbrica nel Campidoglio. Il Direttorio illuminato, e sapiente, sa troppo bene cosa sia il Campidoglio; non è ignaro delle nostre angustie, e miserie. Il Direttorio coltiva la sobrietà anche nell'opulenza, molto più l'amerà nell'indigenza.

Voi deputaste quattro Senatori, e me tra questi, per indagare su tal Articolo la verità dai quattro egualmente insigni, che probi Commissarij Organizzatori Francesi. Essi risposero che ci avrebbero applauditi, se poco, o niente si spendeva nella presente critica situazione. Ci presentarono il laudabile esempio di Parigi nel sorgere della gran Repubblica, e ci esortarono di supplire a tutto con cose provvisorie.

Proseguiamo dunque a tenere le nostre Sedute nel luogo già prescelto. Non corriamo imprudenti ad insultare il Popolo Sovrano. Questo spera le sue risorse, il suo sollievo; e lo merita dopo aver tanto sofferto. Non dobbiamo ingannarlo. Da questa nostra determinazione dipender può, Cittadini Colleghi, in questo tempo la quiete, e la felicità della Repubblica, e il pub. concetto verso il Senato Rom.

Questi sono i sentimenti di un Uomo libero, che ergeudo quì i Simulacri della Verità, e della Ragione, cerca di atterrare quello di Erpocrate, e l'altro dell'Adulazione, che col corredo di tanti prestigj adoravansi indegnamente al cospetto di Pio Sesto dalla maggior parte de'suoi Ministri pusillanimi, o simulatori.

Seduta VIII. dei 14 Germile.

Guerra Presidente del Senato propone di adattare alle sedute provvisoriamente la Sala detta degli Orazj e Curiatzj a norma della Costituzione, e di sostituire la statua della legge a quella di un Papa. *Garbi*. Convien rimuovere tutte le statue dei Papi. *Benedetti*. Anzi demolirle. *Guerra*. Si guardi il valor delle statue e non il soggetto; noi conserviamo ancora quelle dei tiranni, degl'idoli ec. Le statue non influiscono sulla pubblica opinione (*non è vero*). *Benedetti*. Lo stesso potea dirsi delle armi gentilizie, e pure sono state atterrate. *Guerra*. Le armi indicano giurisdizione, protezione ec., e sono esposte alla pubblica vista; oltre a ciò la nostra sala è provvisoria. *Garbi*. Ma la fabbrica della sala permanente è sospesa. *Guerra*. E bene, si formi un piano di perizia per trasportarle. *Garbi* e *Benedetti* sono incaricati di questa perizia. Un membro si oppone dicendo: non si può incaricar della commissione chi ha preso parte nella discussione. *Guerra*. La costituzione non

dice questo. Ma ciò non ostante ai due deputati *Garbi* e *Benedetti* aggiungesi *Massi*.

Colli fa un invettiva molto energica contro l'Edile *Barberi*, che ad onta degli ordini ricevuti dal Senato per la sospensione dell'intrapreso lavoro, seguita nonostante a demolir le gradinate, per le quali si ascende al palazzo princip. del Campid.

Seduta X. dei 18 Germile.

Le statue dei Papi esistenti nella sala degli Orazj e Curiatzj, due delle quali son del *Bernini*, una del *Taddei*, ed una di *Giacomo del Duca* vengono riconosciute di cattiva scultura dai cittadini scultori *Girrolamo Penna* e *Francesco Massimiliano*. Essi di unanime determinazione convengono che non meritano la spesa dei trasporti per essere conservate. *Benedetti*. Consigliandoci la perizia alla rimozione potremmo risparmiarne le spese col vendere il marmo e lasciare al compratore la spesa di trasportarle spezzate. *Puccitta* appoggia il sentimento di *Benedetti* invitando il presidente all'esecuzione. Ma il presidente risponde: la volontà del Senato finora è stata supposta, parlandosi nell'ipotesi che il Senato approvi la rimozione. Si propone dunque, ed è approvata a pieni voti. *Benedetti* non contento di ciò si studia con una lunghissima invettiva di risvegliare sempre più contro dette statue l'indignazione dei colleghi, affinché subito si determinino a farle demolire, e poi incomincia a leggere il messaggio del D. E. di Parigi dei 13 Ventoso che ha per titolo *Quadro del Papato*. Qui non si riporta per essere stato pubblicato colle stampe, ne se ne fa il transunto perchè leggesi nel *Monitore di Roma*, e perchè non riguardando l'approvazione d'alcuna legge, non sembra appartenere al Senato. I medesimi motivi determinarono *Benedetti* a sospenderne la lettura.

Massi. Nella Chiesa del Gesù si è cantata l'orazione pro *Imperatore nostro electo*. E come i Romani liberi potranno soffrire, ed i Preti scusare tanta imprudenza? Quando per la morte di Giuseppe II. restò vacante l'Impero seppero questi sostituire a detta orazione un'altra allusiva alla vacanza dell'Impero. Si con,

clude di spedirne messaggio al Consolato
affinchè prenda gli opportuni provvedimenti.

Avendoci il citt. Piranesi recapitati i documenti che provano quanto asserimmo nei nostri fogli al num. xiv. con una lettera scritta contemporaneamente da Benedetto Mori, noi gli riportiamo come monumenti diplomatici d'oppressione da una parte e di dimenticanza dall'altra.

Stokolm 12 Gennaio 1798

Signore

Avendo il Re preso in considerazione il poco rapporto politico, che passava tra lui e la santa Sede, ha giudicato nel tempo stesso conveniente al sistema delle sue relazioni esteriori, e delle sue finanze, di estinguere la missione, già da parecchi anni creata in Roma. In conseguenza S. M. dichiara sopresse le vostre funzioni, come suo Ministro. Rende giustizia allo zelo col quale avete voi cercato di servirla, e dopo la riscossione del primo quadrimestre dell'anno corrente degli appuntamenti assegnati al posto che voi occupavate, S. M. vi continuerà a vita l'annua pensione di scudi 600 di banco accordatavi già dal Re suo Padre. *

In seguito di ciò, vi è necessario di rimandare al più presto possibile, la lettera credenziale, che non avete potuto presentare, e che rimettiate nelle mani di Monsieur Lagesverd, il quale ritorna sollecitamente in Roma, gli Atti pubblici, che sono sotto la vostra custodia.

Ho l'onore di essere &c.

Segnato D' Ehbrenhein.

* Questa pensione fu accordata a Piranesi, perchè egli aveagli ceduta la sua galleria di marmi antichi, attualmente esistente nel museo pubblico di Stokolm.

Risposta del Cittadino Francesco Piranesi alla Lettera del Vice Cancelliere di Svezia D'Ehbrenhein.

Signore

Dopo l'arrivo ricevuto, io mi sono portato dal Generale Massena. Egli mi mostrò il mio nome scritto nel Catalogo dei pubblici Funzionarij in qualità di Commissario della Contabilità. Come buon Cittadino Romano, penetrato dal più puro patriottismo, ed animato dal desiderio di contribuire alla rigenerazione della mia Patria io ho accettata ben volentieri la nuova carica. Lo che io ho fatto con tanto maggior piacere in quanto che mi trovo libero da ogni obbligo verso Sua Maestà il Re di Svezia, in virtù della Lettera, che voi stesso m'avete scritta in data delli 12 Gennaio prossimo passato, ed in cui il Re mi scioglie, e m'assicura solamente la continuazione della mia pensione in vita di 600 scudi di Banco per i marmi della mia Galleria, che io cedei a Gustavo III. e che trovansi attualmente nel pubblico Museo. In questa guisa tale pensione non è, che un' indennizzazione, Io mi lusingo

che Sua Maestà, e lo Stato Svedese non avranno mai grado, che io mi renda utile alla mia patria, particolarmente in un momento, in cui per le disgrazie cagionate dal passato Governo, lo Stato abbisogna di persone, che procurino di contribuire a ricondurre la pubblica felicità.

Ciò peraltro non impedisce, che io non sia sensibilissimo ai segni di onore, e di confidenza, de' quali il Re, e lo Stato Svedese mi han favorito.

Ma la mia coscienza m'obbliga a raccomandare i due infelici Benedetto Mori, e Pietro Pasquini, che vittime della lor fedeltà per la Corona, e per lo Stato Svedese gemono ancora nella loro disgrazia dopo essersi resi così utili nella scoperta della congiura, che l'anno 1793 si tramava contro il Trono, e lo Stato. L'uno d'essi per il capriccio d'uno scelerato Ministro geme ancora nei ferri, e l'altro non ha ancora cessato d'essere dallo stesso ministro perseguitato. Io gli ho mantenuti finora, ed ancora li mantengo nella necessità della loro situazione infelice, in cui non si sono ridotti, che per cagione del fedele loro attaccamento a Sua Maestà, ed allo Stato. Mio malgrado vi dirò ancora una parola sul mio conto. Ma le circostanze son quelle, che mi obbligano. Io ho fatto, come ebbi l'onore di dirvi nella mia spedizione dei 3 del corrente, delle spese fino alla somma di cinque mila scudi tanto per mantenere quest'infelici, quanto per far imprimere d'ordine della Corte il processo d'Armfelt, e la mia difesa contro Acton. Perciò vi prego, Signore, d'interporre i vostri buoni uffizj presso il Re, affinchè io sia rimborsato, trattandosi d'affare d'onore, nel quale era compromessa la persona del Re, ugualmente che la sicurezza dello Stato. In fine io debbo fare uno sforzo nel rimandarvi il Breve, e la Croce di Cavaliere della Stella Polare. E' vero, che il mio cuore Repubblicano è superiore a questi segni estrinseci; ma siccome mi fu accordata come una prova di riconoscenza, e d'approvazione della scoperta, che io feci, delle carte della rivoluzione, che tramava il Plenipotenziario in Italia, ed avendo perciò ottenuta da Sua Maestà, ecco il motivo, che mi fa dire, che io faccio uno sforzo nel rimandarvela. Ma il piacere d'essere stato utile a Sua Maestà, ed allo Stato mi resterà sempre, e sarà per me assai più grande, e lusinghiero, di quello sia questo segno d'onore, ch'io vi rimando, assicurando il Re, che in ogni occasione egli mi troverà attaccato alla sua persona, come ho fatto fin qui per lo spazio di quattordici in sedici anni. Vi prego di far passare a Sua Maestà la Lettera qui acclusa. Non solo io ho consegnato al Ministro Lagesverd il Breve, ma ancora gli altri diplomi di Presidente ed Agente generale. Il servizio pubblico non ne soffrirà: poichè sarà continuato dai Vice-Consoli, che io ho stabilito per l'Adriatico, e pel Mediterraneo. Io ve li raccomando. Ho altresì rimesse allo stesso Ministro Lagesverd delle note relative agli affari pubblici. Egli se n'è incaricato, e mi ha promesso in qualità di Ministro in Italia, d'averne tutta la cura, e vigilanza possibile.

I suoi lumi, i suoi talenti, la sua fedeltà, ed

esattezza mi fanno sperare, ch'egli coopererà con successo al bene generale. Mio fratello cadetto è parimenti attaccato alla nuova Repubblica in qualità di Tribuna.

Io vi raccomando la qui acclusa Lettera di Benedetto Mori, e sono &c.

Roma li 17 Marzo 1798.

Segnato. Francesco Piranesi.

Al Re di Svezia = Roma 12 Marzo 1798.

SIRE

Non avendo più l'onore di servire la Maestà Vostra, ed esigendo le circostanze della mia patria che io m'impieghi ad esserle utile, ho io rimessa nelle mani di Monsieur de Lagesverd quella decorazione della quale V. M. ha voluto onorarmi, ma il di cui uso più non conviene ad un repubblicano. Rinunziando, Sire, al titolo di cavaliere del vostro Ordine della Stella polare, io non cesserò giammai di portare scolpito nella mia mente, il motivo che vi ha impegnato ad accordarmi questa distinzione, cioè quello della vostra approvazione della mia passata condotta. La mia personal soddisfazione, benchè sufficiente, ha acquistato un maggior pregio dalla testimonianza onorevole di chi aveami confidati i suoi interessi. Così io conserverò per voi, o Sire, in tutta la mia vita la più viva gratitudine, pregandovi di continuarmi la vostra benevolenza. Non potrà sospettarsi che questa preghiera nasca da vedute d'interesse, e V. M. non esiterà a credere, che essa non sia l'effetto del profondo ossequio, e della stima di cui io son penetrato per la sua persona.

Segnato. Francesco Piranesi.

Sacra Real Maestà

Benedetto Mori umilissimo Servitore profondo di V. M. ora metterle in vista aver egli esposta la sua vita ad un continuo pericolo, la sua famiglia alla rovina, il suo fratello alla morte nelle prigioni di Napoli, ed egli medesimo ad una carcere obbligata per 16 mesi in una Camera del Cav. Piranesi affine di sottrarsi dallo sdegno della Corte Napoletana. Tutto ciò per salvare la vita, e la Corona a V. M., e la sicurezza della famiglia, che pericolavano per l'ordita trama del Barone Armfeld, per sostenere la quiete e l'onore dello Stato. Gli fu data parola sicura, che sarebbe stato ricompensato a dovere, e secondo le sue efficaci operazioni pel bene della Corona, e certamente senza tale promessa non si sarebbe azzardato a tale impresa pericolosa. Finora ha ottenuta la ricompensa dal Cav. Piranesi, il quale lo ha generosamente pensionato di 30 scudi al mese, come lo ha fatto di 15 per Pietro Pasquini che languisce tuttora nelle carceri di Napoli. Adesso che V. M. ha creduto di dimetter dal Ministero questo degno Cavaliere e che rimane senza l'appuntamento Ministeriale, non è più in istato di continuare le suddette pensioni. Benedetto Mori confida moltissimo nella giustizia, e nella clemenza di V. M.; e perciò ardisce domandar pietà, e soccorso non solamente per se, ma ancora pel detenuto Pietro Pasquini. Può la Maestà Vostra degnarsi o di continuare l'assegnamento Ministeriale al Cav. Piranesi, perchè possa continuare al Mori, ed al Pa-

squini la pensione, oppure fissare a questi una pensione corrispondente. E per non esporli a perir di fame. La generosità di un Re, di una famiglia reale salvata, non permetterà mai, che il Mondo veggia abbandonati gli Agenti principali di tal salvamento. Sono col più profondo rispetto

di V. M.

Roma 10 Marzo 1798.

Uno Demo, ed Obbmo Servitore Ubbidientissimo

Benedetto Mori

Dalla franca risposta del Citt. Piranesi si rileva che il suo animo è fiero senza orgoglio, e rispettoso senza viltà. Rimandando le Croce della Stella Polare, unico premio di tante cure ed inquietudini per salvare la Svezia, ha fatto il suo dovere, ma ci rammenta che a norma della nostra Costituzione dovrebbero esser cessati affatto i titoli, e tutte le altre insegne di regale schiavitù. Eppure i titoli non cessano, nè si vogliono far cessare specialmente nell'interno delle case, dove, almeno in molte, stanno ancora nelle sale di udienza i baldacchini, ridicoli emblemi delle scimmiate Aristocratiche, e monumenti infami di soverchiantemagnificenza. Il Citt. Serbelloni fra molti altri esempi, appena fu Democrazizzata Milano, si strappò dal fianco la Chiave di Cameriere, la gettò a terra, la calpestò, e ridottala in minuti pezzi la maledisse. Animo Piranesi: voi siete degno d'imitar Serbelloni. Andate dunque sul Campidoglio a spezzare la Croce di Cav. Papista, ed a bruciare i vostri Diplomi, e poi ditemi in un orecchio, quanti Principi, Marchesi, e Conti, e Cavalieri Romani registrati nel libro d'ORO vi avranno seguito.

Paragrafo di una lettera scritta da Roma a Milano sullo stato Politico della Repubblica.

Roma è democratizzata, cioè si è cangiata la forma del suo Governo: ma gli spiriti non sono ancora rivoluzionati. La superstizione, l'inerzia, il raggiro vi esercitano ancora tutte le loro forze. La maggior parte teme ancora i sortilegj, le scomuniche, e la familiarità con chi non è arcicattolico Romano; tanto deboli sono i progressi della Filosofia. Si briga tuttora per le cariche consultando più il proprio bisogno, che le proprie forze, e la Guardia Nazionale sedentaria è ristretta ad un tenue numero per le ingiuste esenzioni ottenute o col mezzo delle favorite, e

dell'ora, non mendaci attestati di comprati Fisci. E può un buon Cittadino preferire il proprio comodo al bene della Patria, e ricusare di prestargli qualche giorno il dovuto servizio per la pubblica sicurezza?

Il Tribunato mostra molta energia per la causa pubblica, ma con poco effetto, perchè è composto di molti buoni Patriotti, la maggior parte però dei più illuminati guarda un vergognoso silenzio. Essi ancora sono inceppati da certi riguardi politici, e temono la Tribuna. Forse non sanno, che un Cittadino non può senza colpa privare la Patria de' suoi lumi? Si deve parlare per giovare alla causa comune, e non per esigere ammirazione, e lode.

Il Senato ha tutta la gravità Senatoria, de' suoi antenati. Molti Senatori però amano ancora il Papa, e nel leggersi fra loro il ritratto vivo, e verace, che ne fa un Messaggio del Direttorio di Parigi riportato in quel Monitore molti di essi fremettero. Chi fremere al sentire la verità è suo nemico, ed è in conseguenza nemico della Democrazia.

Il Consolato fin qui è misterioso, ed inesplicabile. Pure . . .

F. Bisiotti

(sarà continuato)

Per riportare tutti i pubblici documenti non omettiamo il seguente Proclama affisso nei luoghi pubblici di Roma.

Guerrigieri, Francesi.

La bravura, e la subordinazione militare, vi ha sempre condotti alla vittoria. Voi non potete cessare di esser bravi; voi non cesserete nulla dimeno d'esser sottoposti alle leggi. I difensori della patria si adunano per combattere i suoi nemici. Essi non si riuniscono già in Comitato, e in assemblea deliberante. Le Armate sanno ubbidire per vincere, queste non soffriranno che alcuno le vagiti affm di discioglierle.

Il Direttorio Esecutivo comprometterebbe la vostra salute, la vostra gloria, e i frutti de' vostri trionfi, se non si occupasse a reprimere i movimenti d'insubordinazione. Egli è tempo di mostrarvi ciò che ha praticato per adempire a questo dovere.

Il Direttorio Esecutivo è lontano dal considerare come colpevoli quegli Ufficiali che il dì 6 e 7 dello scorso mese si son riuniti nel Panteon. Ha egli ordinato di esaminar la condotta di dieci o dodici di essi; ed ha severamente proibito d'inquietar alcun altro.

Guerrigieri! Nell'occuparsi dei movimenti d'indisciplina di cui voi siete stati i testimoni; il Direttorio non si è solamente ricordato delle vostre vittorie, ma si è sovvvenuto altresì de' vostri bisogni. Ve n'è uno per voi, che è il mantenimento della disciplina; ma ve ne sono altri che voi avete sofferto con costanza, e che le cure del governo fan tralasciare. Egli sa che il vostro attac-

camento è senza limiti; ma vuole che i malevoli non trovino più pretesti.

Le risoluzioni prese dal Direttorio Esecutivo il 18 Ventoso passato, deducano al momento la ricerca, e la punizione dei dilapidatori, e la soddisfazione del debito della Patria verso ciascun di voi, e l'esame della condotta di alcuni vostri Ufficiali.

Io lo giuro per i vostri trionfi, che non sarà che un nemico della Repubblica quegli, il quale ricusi i suoi omaggi a così giuste disposizioni. Egli è per mezzo della militar disciplina la più rigorosa, che la Repubblica Romana, che voi ora ristabilite, si elevò un tempo ad un grado di gloria, a cui soltanto voi siete potuti pervenire.

Soldati, in questa Roma medesima, ove voi siete, non è restato giammai impunito alcun atto d'insubordinazione militare nei secoli della sua libertà. Non si perdonava al vincitore, s'egli avesse vinto senza ordine di combattere. Le discorde erano riservate alle assemblee pubbliche. All'Armata non pensavano i Cittadini che ad ubbidire, ed a vincere.

Soldati Francesi! tocca a voi di rinnovare ai Romani gli esempj dei loro Antenati. Fedeltà alla Costituzione; Odio agli istigatori delle ribellioni militari; odio ai dilapidatori della fortuna pubblica. Ecco i miei giuramenti, ed i vostri.

Firm. Gouvion St. Cyr.

Madonna Lucrezia, e l'Ab. Luigi.

Ab. Eh, che ne dici Lucrezia? Che bella festa ha data Bischi?

Lu. Oh! era simile a quella dell'altra sera: Ma non vi furono allora tante belle Cittadine.

Ab. Poffare! Pareva proprio il Paradiso dei Turchi. Godo però che tu cominci a chiamar Cittadine le nostre Signore.

Luc. Senti Abate; niuna di quelle pareva esserlo all'abito, e allo stizzo dei veli e delle sette: In questo però sono scusabili, perchè togli loro le piume di pavone e restan cornacchie. Alcune poche poi non lo sono neppure alle maniere. Fra l'altre una . . . Oh che rabbia mi fa venire con quella sua superbia, ed affettata modestia!

Ab. Zitta linguaccia. Se ti sentono gli Ufficiali Francesi guai a te. Luc. Perché?

Ab. Perché molte Donne hanno detto che questi prenderanno le loro parti, e faran tacere te, come il Monitore ha fatto tacere Pasquino.

Luc. Povero sciocco! Questi bravi giovani avidi di vera gloria non si perdono in inezie.

Ab. In verità i nostri giovani Romani non reggono al loro confronto. Che maniere pulite! Qual educazione nel loro tratto, qual coltura nei loro discorsi!

Luc. Aspetta un poco, e vedrai che nella educazione del nuovo governo non saranno inferiori.

Ab. Speriamolo. Per altro credo che se non si cangia prima la testa delle Donne, questa spe-

ranza sia vana.

Luc. Hai torto Abate. Tocca agli uomini ad aggiustare la testa delle Donne.

Ab. Credo che la cosa sia reciproca. E' vero però che stiamo male a scolare, e peggio a maestri.

Lo Stampatore.

Al Citt. Ministro Toriglioni.

Permettetemi Citt. Ministro ch'io vi racconti un fatto assai grazioso che vi diverrà non poco in mezzo alle vostre gravi cure, e che vi servirà di Termometro per calcolare il valore Repubblicano dei nostri Curati.

Nacque son pochi giorni, un figlio al Citt. Luigi Cola. Prepararono il Padre, il Compare, e la Nonna tre nomi, e andarono al battistero di S. Lorenzo in Lucina. Quando il Curato Padre Quarantotti gli richiese dei nomi, incominciò il Citt. Cola. Aristide

Cu. Q. Aristide! Che nome è questo? Non vorrei

Col. Non temete, è il nome d'un grand'uomo.

Cu. Q. Bene passiamolo. Altri nomi?

Col. Il Compare vorrebbe il nome d'Attico.

Cu. Q. Attico! Oh questo è ancor più inudito e stravagante. Non vorrei

Col. Non temete, è il nome d'un uomo onesto.

Cu. Q. Bene passiamolo. Altri nomi?

Col. La Suocera poi vorrebbe anche il nome di Bruto.

Cu. Q. Bruto! Oh questo poi non può ammettersi assolutamente. Guardate non l'approva neppure il Cherico. Io e lui l'abbiamo sentito nominar mille volte per le strade, e sotto l'albero della libertà. Che infamia! Questo Bruto è una Divinità dei Pagani, e questi nomi son proibiti. E' vero Cherico? Oh questo no assolutamente.

Col. Ma sentite

Cu. Q. No, no, non lo posso passare. Non è nel Martirologio. E' vero Cherico?

Col. Ebbene, sostituite il nome di Scipione.

Cu. Q. Uh; via questo può passarsi. Scrivete Cherico *Aristidus*

Col. Badate bene, in latino si dice *Aristides*.

Cu. Q. Chi v'insegna a cercare certi nomi bisbetici?

Si pose poi il P. Quarantotti a recitare le solite preci, e la declinazione di *Aristides* lo imbrogliò non poco.

Voi vedete Citt. Ministro, che questi rispettabili nomi sono affatto stranieri a questi Parochi avvezzi alle Leggende, al Prato Fiorito, e alle fangose questioni del Filiuccio, di Castropalao ec. Non sarebbe bene far, come Leopoldo fece in Toscana, cioè, mandargli a una scuola Repubblicana, e rigenerargli alla buona Morale, e all'utile cultura degli spiriti?

Salute e rispetto U. L.

Discutendo i Tribuni se i Preti e i Frati ancora dovesser montare la guardia Nazionale *in persona* cioè esser Cittadini; il Tribuno Martelli contro l'opinione di Gagliuffi, di Benedetti ec. insistè per la negativa, e quel che fa più meraviglia, la vinse. Questo a noi sembra *Fratizzare*, e non *Fraternizzare*. In tal guisa i Preti, e i Frati si pongono tacitamente nel numero dei funzionari pubblici, e la Costituzione non gli riconosce come tali U. L.

Chi vuol giudicare della buona fede, e dell'onestà del Frate Lippici Vicario Generale degli Agostiniani, ascolti il Citt. Bini. Questi per ordine del Governo aveva inventariata la roba di alcune stanze, e il giorno dopo il Reño la trafugò tutta portandola ad una sua Comare. Bini ne fu avvertito, arrestò il Reño, e la roba è ritornata al suo posto.

L'Exmons. Consalvi è stato rilasciato, e per misure generali espulso. Hanno subito lo stesso destino Paradisi, Piccirilli, ed altri Carnefici del passato Governo.

E' seguito l'arresto di molte persone, delle quali daremo più esteso ragguaglio nel futuro foglio.

Ci sono pervenute alcune notizie Comico-Martiniane di Siena; accenneremo anche queste nel foglio futuro.